

2010: l'anno della “rivoluzione Fiat”

di Giancamillo Palmerini

Il 13 ed il 14 gennaio prossimo si chiude, qualunque sia il verdetto del referendum tra i lavoratori sull'accordo relativo a Mirafiori, un periodo cruciale per i destini della Fiat, per il futuro dell'industria dell'*automotive* in Italia, ma soprattutto per la costruzione di un nuovo, e più moderno, modello di relazioni industriali e di rappresentanza delle parti sociali nel nostro Paese.

Il percorso che si indirizza, così, verso la sua conclusione, è stato avviato con la nomina di John Elkann a presidente del gruppo Fiat e con il lancio, nell'aprile del 2010, all'interno del piano strategico 2010-2014, del progetto Fabbrica Italia. Il programma prevede che la produzione di auto e veicoli commerciali in Italia raddoppi, nei prossimi anni, le attuali stime. La Fiat si impegna, in questa prospettiva, ad investire il 70% delle sue risorse mondiali proprio negli stabilimenti italiani. Condizione irrinunciabile, però, è che tutti i soggetti interessati facciano la propria parte, garantendo maggiore produttività ed efficienza nell'utilizzo degli stabilimenti. In gioco, Marchionne lo ha messo subito in chiaro, ci sono gli investimenti del gruppo Fiat in Italia. Una visione, quella del manager abruzzese, che ha, inutile sottolinearlo, profondamente diviso il mondo politico e sindacale.

Il primo atto concreto si è avuto con la sottoscrizione dell'accordo di Pomigliano, il 15 giugno scorso. Il documento è stato, successivamente, ratificato dal referendum tra i lavoratori dello stabilimento: i voti favorevoli hanno superato di poco il 60% del corpo elettorale. Si deve evidenziare come, per dare una più corretta lettura di questi dati, la sola Fiom, il sindacato di categoria della Cgil, non abbia sottoscritto l'accordo. Il 29 dicembre dell'anno appena terminato si è, quindi, arrivati alla firma di un nuovo contratto aziendale di primo livello per i lavoratori della newco appositamente costituita per l'impianto. Fiat ha deciso inoltre, almeno per il momento, di non far aderire la nuova società al sistema confindustriale.

Un percorso simile, si sta delineando per lo storico impianto Fiat di Mirafiori. Tale processo, iniziato con l'elaborazione e la presentazione alle parti sociali di un piano di rilancio dell'impianto, ha mosso i suoi primi passi con la sottoscrizione, il 23 dicembre scorso, dell'accordo tra la Fiat ed i sindacati, con l'unica eccezione, anche in questo caso, della Fiom. Pure, in quest'occasione, il gruppo Fiat ha ritenuto opportuno costituire una nuova società, basata su una proficua collaborazione con Chrysler, che, come nel caso di Pomigliano, non aderirà al sistema confindustriale.

Le scelte del “rivoluzionario” Marchionne stanno, certamente, favorendo, nel nostro Paese, lo svilupparsi di una riflessione pubblica sulle regole che governano le relazioni industriali e sulla storica questione della rappresentanza delle parti sociali, fino a toccare il ruolo della contrattazione collettiva e delle stesse associazioni di rappresentanza come le abbiamo conosciute fino ad oggi.

Dal 15 gennaio, probabilmente, il realismo del manager italo-canadese infliggerà un altro duro colpo all'incapacità del sistema paese di dotarsi di regole condivise ed adeguate alle sfide da affrontare nel terzo millennio, ma ci consegnerà un Paese un po' più moderno e competitivo.

Giancamillo Palmerini

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro

Adapt – Fondazione Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia